

Arcidiocesi di Firenze Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice a Novoli

in cammino

Ottobre 2015 anno XXIX n.8

www.ausiliatrice.firenze.it - info@ausiliatrice.firenze.it

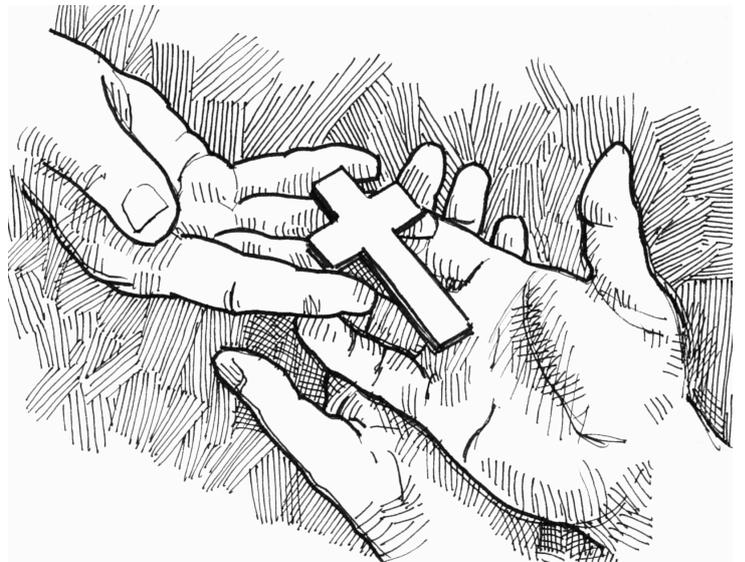
un'esperienza missionaria

Quest'anno ricorrono 50 anni della presenza dei Sacerdoti di Firenze in Brasile a Salvador Bahia.

Accogliamo la testimonianza di Lorenzo Lisci che dalla nostra comunità 27 anni fa è partito per Salvador.

I primi ricordi che ho del Brasile sono legati alle "mitiche" **Lettere dal Brasile**, attraverso le quali, a partire dal finire degli anni 70, don Renzo Rossi, affiancato successivamente come collaboratore da don Sergio Merlini e da tanti altri aveva instaurato un bellissimo e vivace dialogo con gli amici di oltremare e che attraverso questa corrispondenza coltivavano la consolidata amicizia con don Renzo e la estendevano ai suoi parrocchiani e a quanti lo avvicinavano. Di questi scritti, ricordo, mi colpivano soprattutto le allusioni, criptate per via della censura militare, ai rapporti che don Renzo aveva avuto per molti anni con i prigionieri politici che subivano ogni forma di tortura mentale e fisica da parte dei "manovali" della dittatura. Proprio l'idea delle torture ha avuto grande impatto sulla mia sensibilità e nella mia mente di adolescente mi faceva immaginare il Brasile come un luogo di "pianto e stridore di denti"; non è stato certo questo che ho incontrato nel mio primo contatto con la Bahia e con Salvador quando, già sacerdote, vice parroco della "nostra" Comunità di Maria Ausiliatrice, sono stato invitato a visitare la comunità fiorentina (sacerdoti e laici) della parrocchia di Nossa Senhora de Guadalupe, nella diocesi metropolitana di Salvador di Bahia; sono stato così ben impressionato da questo incontro al punto da fare a don Renzo una mezza promessa e cioè che, se il vescovo Piovanelli me lo avesse chiesto, avrei passato volentieri un periodo del mio ministero sacerdotale, in Brasile.

La chiamata del vescovo è arrivata dopo circa un anno da quella prima visita e si è concretizzata con il corso CEIAL che ho fatto a Verona per imparare non solo un po' di lingua (il portoghese) ma anche per avvicinarmi alla cultura e alla pastorale brasiliana. Nel gennaio del 1988 sono partito come missionario "fidei donum" (*) Al giorno d'oggi siamo abituati a vedere, nelle nostre comunità italiane, sacerdoti dell' Europa dell'est o africani o di altre parti del mondo ma quando don Rossi è partito, nel 1965 c'era un altro clima e non era consueto (se non si era missionari " per vocazione" legati cioè a Ordini religiosi dichiaratamente missionari) prestare servizio in una diocesi diversa da quella dell'ordinazione; è stato un passo importante per la Chiesa riconoscere la missionarietà come caratteristica fondante e che



deve coinvolgere l'intera Chiesa locale e non solo i "missionari" tout cour. Come lo stesso don Renzo amava ripetere, quando è partito per il Brasile per collaborare con le comunità locali situate nel territorio della periferia di Salvador, cinquanta anni or sono, non aveva un mandato vero e proprio dalla diocesi di Firenze e se di mandato si deve parlare, per parafrasare lo stesso Renzo..., lui era stato "mandato" a quel paese..., in realtà il Vescovo di allora, Mons. Ermenegildo Florit, aveva acconsentito al suo desiderio di partire missionario perché prete "scomodo" come si diceva a quei bei tempi in cui la profezia soffiava prepotente sul territorio fiorentino e dintorni nelle persone di tanti consacrati e laici quali don Milani, La Pira, Padre Ernesto Balducci solo per fare alcuni nomi. Rispetto a quando è iniziata la missione fiorentina, quando mi sono avvicinato a questa esperienza missionaria i tempi erano cambiati all'interno della Chiesa ed ho avuto la fortuna di avere tutto l'appoggio possibile non solo dalla Comunità di origine (ricordo con tanto piacere la visita di don Marinetto a Salvador, insieme ai miei genitori e a quelli di Rodolfo, mio compagno nell'avventura missionaria) ma anche della Chiesa Locale. Arrivato in Brasile Ho



incontrato una realtà, quella di Salvador, ben organizzata pastoralmente, in piccole comunità (allora si diceva “di base”) molto vivaci rispetto a tante nostre comunità fiorentine ma che già risentivano di una forma di stanchezza e di “adagiamento” che era subentrato nel paese con l’avvento della democrazia dopo oltre venti anni di dittatura militare; di fatto il terrore instaurato nei confronti dei movimenti politici oppositori e delle Comunità di base, anziché spegnere e soffocare le ansie di liberazione umana e salvifica aveva incrementato l’impegno politico, sociale e religioso, soprattutto di tanti giovani, dichiaratamente credenti o con una visione laica del mondo. Per parlare del gruppo “fiorentino” sia da parte dei sacerdoti come dei laici si viveva un momento di riassetto e di cambi (anche generazionali) che, in parte, anche io e Rodolfo avremmo dovuto garantire.

Tra le tante novità e stimoli che ho trovato e che sicuramente mi hanno fatto maturare non posso non ricordare l’incontro con la teologia della liberazione, tanto temuta e osteggiata da una parte rilevante delle gerarchie ecclesiastiche ma vera linfa per tutti i credenti e gli uomini e donne di buona volontà. Personalmente l’ho vissuta non solo come una teologia di liberazione da tutto ciò che ostacola l’avvento del regno di Dio ma, per alcuni aspetti come una “liberazione da una teologia scritta a tavolino” e annunciata e vissuta dal basso, a partire dalle esperienze più essenziali della vita. Questa “essenzialità” non va intesa come una forma di riduzione della Buona Notizia all’esigenza di dare pane e libertà a tutti ma sicuramente è un punto di partenza che non possiamo trascurare se vogliamo coinvolgere nell’Annuncio del Vangelo i poveri e da loro essere trasformati come anche Papa Francesco richiama di frequente.

Negli anni di formazione del Seminario avevo sempre pensato ad una Chiesa accogliente nei confronti di tutti, molto compatta e ben delineata al suo interno, seppure accogliente verso i cosiddetti lontani. L’esperienza del Brasile, dei poveri, del loro sorriso, dell’abbraccio, del rispetto per i consacrati ma anche l’esigenza di averli sempre dalla loro parte ha fatto maturare in me qualcosa, che anche nella esperienza fiorentina di Maria Ausiliatrice, avevo iniziato a coltivare, e cioè la consapevolezza che pur all’interno della stessa Chiesa (che non può che essere una), si devono fare delle scelte e che, scegliere il coinvolgimento con i poveri, sull’esempio di Gesù, presuppone anche contestare un modello di Chiesa (che, badate bene, c’è anche in Brasile!) che invece è troppo spesso alleata con chi ha potere o quantomeno connivente, perché da questi trae sicurezza economica e garanzia di sussistenza. Purtroppo questo processo, in me, non ha avuto una completezza e un compimento in terra brasiliana perché insieme a queste scoperte e all’affetto grande dei parrocchiani, stavano maturando, in me,

il Signore ci chiede di non aver paura, di non erigere muri, di guardare al diverso non con timore ma con la capacità di saper trovare in lui quegli stessi germi della Grazia che erroneamente, per centinaia di anni sono stati disprezzati e umiliati

delle scelte di vita che hanno avuto, in un certo senso il sopravvento su quanto mi accadeva intorno. Sono però consapevole che questa sensibilità e attenzione ai poveri che avrei potuto vivere come sacerdote mi ha impegnato e mi impegna nella mia vita attuale, di laico sposato, in Italia. Non posso ignorare il dolore e i momenti di sbandamento che, sicuramente, in quel tempo tanti hanno vissuto e a cui chiedo sinceramente perdono, ma devo anche riconoscere che il Brasile mi ha fatto confrontare con una parte di me che non poteva essere soffocata, nella consapevolezza che solo partendo da noi stessi possiamo trovare Dio e in lui il servizio ai fratelli.

Vorrei concludere questa mia riflessione con un’ultima considerazione e un pensiero sul momento storico che stiamo attraversando: la Chiesa missionaria, dopo il Concilio Vaticano II ha iniziato faticosamente una riflessione sugli strumenti che avrebbero dovuto essere usati per cambiare l’impostazione dell’annuncio del regno in terra di missione. Si cominciava piano piano a mettere in discussione i metodi, le forme e talvolta la stessa sostanza di come era stata concepita la Missione.

Salvando alcuni esempi (quali le “Reduções” dei Gesuiti e altri) la Missione era stata fatta più con la spada (al seguito dei conquistadores spagnoli e portoghesi in America centrale e del Sud), che con la Parola ignorando e molto più spesso distruggendo deliberatamente le culture indigene, nelle quali, non si sarebbero dovuti ignorare quei germi seminati dalla Grazia di Dio, che seppure ancora distanti dalla piena rivelazione del Cristo ne erano sicuramente strumenti premonitori.

Proprio questo sforzo della Chiesa di rivedere tanti suoi atteggiamenti nei confronti dell’annuncio missionari dovrebbe guidarci in questo momento storico in cui, erroneamente a mio parere, molti credenti vivono nella paura e nel timore di soccombere di fronte a nuove sfide culturali e umane, non solo migratorie. Seppure con strumenti adeguati e diversificati il Signore ci chiede di non aver paura, di non erigere muri, di guardare al diverso non con timore ma con la capacità di saper trovare in lui quegli stessi germi della Grazia che erroneamente, per centinaia di anni sono stati disprezzati e umiliati. Chi umilia l’uomo umilia Dio perché come ricorda Sant’Ireneo “La Gloria di Dio è l’uomo vivente”.

(*) “Fidei donum” sono le prime due parole che danno anche il nome alla Enciclica promulgata da papa Pio XII nel 1957. Da tale data sono stati così chiamati i sacerdoti che prestano servizio per un periodo più o meno lungo in terra di missione

Misericordia, cos'è ...

Con la Bolla di indizione "Misericordia Vultus" papa Francesco ha proclamato un Anno Santo straordinario della Misericordia.

L'Anno Santo sarà aperto da Papa Francesco in S. Pietro il prossimo 8 dicembre, solennità della Immacolata Concezione. La nostra diocesi celebrerà l'apertura dell'anno santo domenica 13 dicembre.

La scelta della Misericordia come tema di questo anno non è certamente casuale, basta analizzare anche velocemente l'opera di Papa Francesco in questi quasi tre anni di pontificato per distinguere la Misericordia come elemento portante della sua predicazione e della sua azione pastorale.

Nel linguaggio comune la parola "misericordia" sovente viene utilizzata per indicare un atteggiamento di compassione denotato da una episodicità e superficialità che sono ben lontane dal vero contenuto della parola così come ci è testimoniato dalla Sacra Scrittura.

Il tema della Misericordia attraversa in maniera trasversale tutta la Bibbia e a partire dall'Antico Testamento si rivela essere il vero volto del Padre che si rivela in Gesù Cristo suo Figlio. Nell'Antico Testamento la parola "misericordia" viene espressa con due diverse parole: una richiama il nostro termine "viscere" e ha un riferimento diretto al "Seno materno" da cui un forse legame con l'amore viscerale della madre per un figlio. La seconda parola richiama la relazione tra due esseri con forte riferimento alla fedeltà e la fecondità. L'antico testamento ci consegna quindi un concetto di misericordia che ci rimanda al volto materno e al legame tra una madre e al figlio portato nelle sue viscere, legame che però non è spinto da istinto o episodicità ma una scelta di fedeltà voluta, quasi che sia risposta ad un dovere interiore.

Questa è l'immagine di Dio che ha il Popolo di Israele dell'Antico Testamento, un Dio temibile e potente, ma che si mostra: **«Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà» (Es 34,6).**

Il nuovo testamento per parlare della Misericordia utilizza termini greci che in pratica risultano essere la traduzione dei due termini utilizzati dall'Antico Testamento. Gesù Cristo, anche se solo una volta è appellato come "misericordioso" nel Nuovo Testamento fa del tema della misericordia uno dei punti centrali della sua predicazione. Nel vangelo di Matteo (Mt 9,13) Gesù cita il

profeta Osea (Os 6,6): «Andate dunque e imparate che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici"» annuncio che caratterizza fortemente il suo messaggio. Gesù intende allontanare false manifestazioni di fede che riducono la Misericordia a gesti esteriori lontani da quelle "viscere" di cui la misericordia è espressione quasi letterale. Gesù indica come solo la apertura alla misericordia di Dio è la strada per la Salvezza: **«Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori»** (Mt 9,13). Più volte la

misericordia e la compassione sono indicate come "scatenanti" i miracoli di Gesù che manifestano il suo amore facendolo diventare concretamente "volto misericordioso del Padre". Infine in Luca al capitolo 15 troviamo le tre parabole della Misericordia che rappresentano un vero e proprio trattato sulla Misericordia di Dio, tra queste spicca quella celeberrima del "Padre Misericordioso".

Quindi in Gesù la misericordia più che "predicata" diventa vissuta. Gesù stesso è espressione della Misericordia del Padre. Il titolo della bolla papale di indizione dell'anno santo allude proprio a questo: "Misericordias Vultus": Cristo è il volto misericordioso del Padre.

Per Gesù la Misericordia diventa anche vita vissuta **"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"** (Mt 5,7) e **"Siate Misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro"** (Lc 6,36).

In Gesù quindi la misericordia non è un vago sentimento o una azione sporadica ma prende forma in una atteggiamento di vita che si realizza in forme concrete e stabili di comportamento. La tradizione Cristiana ha conde-nsato questi atteggiamenti nelle così dette opere di Misericordia Materiale e Spirituale, un doppio settenario dal forte sapore simbolico ma altrettanto sald-amente legato alla realtà.

Nei prossimi numeri del nostro notiziario dedicheremo un riquadro alle opere di miseri-cordia, raggruppando assieme quelle di Misericordia Materiale, sicuramente più conosciute e anche più o meno agevolmente praticate, e dedicando invece un riquadro apposito ad ognuna della opere di misericordia spirituale che sicuramente meritano un approfondimento maggiore affinché iniziamo a viverle con pienezza nella quotidianità.



Le sette opere di misericordia spirituale:

1. Consigliare i dubbiosi;
2. Insegnare agli ignoranti
3. Ammonire i peccatori
4. .Consolare gli afflitti
5. Perdonare le offese
6. Sopportare con pazienza le persone moleste
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Le sette opere di misericordia materiale:

1. Dar da mangiare agli affamati
2. Dar da bere agli assetati
3. Vestire gli ignudi
4. Ospitare i pellegrini
5. Curare gli infermi
6. Visitare i carcerati
7. Seppellire i morti

Un saluto da don Gabriel

L'Arcivescovo ha nominato don Gabriel Parroco di S. Maria a Spicchio, qui di seguito un suo saluto. Avremo modo di salutarlo tutti assieme domenica 8 novembre quando don Gabriel sarà tra noi per celebrare la S. Messa e per un momento di festa assieme.

Ciao a tutti!

Penso che da un po' di giorni abbiate già notato la mia assenza. Don Gian Luca vi aveva messo in guardia già dall'anno scorso, che sarebbe arrivato il momento anche per me. Quale momento? Quello in cui "vice" sparisce e rimane solo "parroco".

Dopo 7 anni all'Isolotto e dopo 2 anni a Novoli, come viceparroco, il vescovo ha deciso di affidarmi "uno spicchio" di questa grande diocesi di Firenze, e guarda caso, la parrocchia è proprio a Spicchio, accanto alla cittadella di Empoli sulla riva destra dell'Arno, e si chiama Santa Maria.

Santa Maria è stata sempre nel mio cammino, all'Isolotto, a Novoli e ora qui. Sarà il mio nome che attira le parrocchie dedicate a Maria. Chi lo sa?

In questo numero del giornalino parrocchiale voglio farvi solo un piccolo saluto, in attesa di rivedervi per il saluto ufficiale. La data sarà comunicata dal vostro bravo parroco, don Simone, e dal vostro viceparroco alto e bello, don Tomasz, che ora mi sostituisce a pieno titolo. Ringrazio tutti e due per il tempo trascorso insieme nella bella parrocchia dell'Ausiliatrice, per la bella collaborazione nella pastorale e anche nella cucina. Un grazie particolare a don Tomasz per l'ottima acqua bollita che preparava per la pasta, mi mancherà.

Ringrazio tutta la comunità per questi 2 anni, per la bella accoglienza avuta nel 2013, con vari titoli "bitossiani": trefolino, diascolo, assassino ..., che erano manifestazioni del affetto di don Gian Luca, che mi ha accolto e insegnato un po' di trucchi da mettere in pratica da parroco.

Sono stati 2 anni belli, pochi, ma pieni, in cui ho conosciuto tante persone, con varie storie, che mi hanno arricchito e a volte mi hanno dato una bella lezione di vita, ho sperimentato la gioia di essere un po' bambino con i marmocchi del catechismo, e rivissuto un po' l'adolescenza con i ragazzi che piano piano si preparano ad affrontare in prima persona l'avventura della vita.

Un ringraziamento speciale ai i catechisti e agli educatori che sono stati una bella fetta di aiuto nel mio lavoro in mezzo a voi; ringrazio le persone che hanno fatto in modo che le Messe celebrate con voi e per voi, non fossero dei momenti di musi lunghi, ma momenti animati (a volte un po' troppo animati), soste per ricaricare la speranza, la fede e la carità. Ringrazio il Signore per tutte le volte che si è manifestato, con una parola, con un abbraccio, anche con un rimprovero (quelli meritati, sempre riconosciuti), con uno sguardo da parte di chi ho incontrato sulle strade (ora un po' intasate e inquinate) del bel quartiere di Novoli, bello perché voi siete belli.

Dio vi benedica e Santa Maria Ausiliatrice vi protegga sempre!

In attesa di rivederci un abbraccio a tutti!

*Con affetto,
don Gabriel*

Facciamo silenzio ...

Santa Maria,

Madre tenera e forte,
nostra compagna di viaggio sulle strade della vita,
asseconda il nostro desiderio di prenderti per mano.
Accelera le nostre cadenze di camminatori un po' stanchi.
Moltiplica le nostre energie.

Santa Maria,

Ispiraci parole di coraggio.
Non permettere che sulle nostre labbra
il lamento prevalga mai allo stupore.
Che lo sconforto sovrasti l'operosità.
Che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo.

Santa Maria,

aiutaci a comprendere
che additare le gemme che spuntano sui rami
vale più che piangere sulle foglie che cadono

Amen

... e il restauro del crocifisso ?

Lo scorso 26 maggio abbiamo concluso la "lotteria per il Crocifisso" che, grazie alla generosità di tanti, ha permesso di raccogliere circa 10.000 euro che ci permetteranno di portare a termine il restauro.

Molti si chiederanno: come mai ancora non è stato effettuato il restauro? La risposta è duplice: perché non possiamo decidere da soli e perché il Crocifisso non è "nostro". Spieghiamoci: tutte le opere d'arte sono soggette al controllo da parte

della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici Artistici ed Etnoantropologici; ogni intervento di restauro deve essere non solo concordato ma autorizzato dalla Soprintendenza. Come abbiamo detto la proprietà del Crocifisso è dello Stato. Esso proviene dal fondo dei beni alluvionati ed è stato affidato alla parrocchia nel 1987 in "deposito temporaneo", grazie al interessamento di don Marinetto e di alcuni volenterosi parrocchiani che volevano dotare la chiesa di un crocifisso di fattura pregevole. Appena conclusa la lotteria, con la certezza dei fondi necessari, ci siamo

subito attivati per contattare la Soprintendenza, e i contatti si sono concretizzati solo alla fine del mese di Luglio. Adesso, è iniziato un percorso che prevede sopralluoghi da parte della Soprintendenza e la sua approvazione dei preventivi. Speriamo di riuscire a far partire la fase operativa entro la fine del prossimo inverno...